

## TOMMASO CAMPANELLA E LA TEOLOGIA MISTICA DI MEISTER ECKHART

ANNA CERBO

1. L'immediata fortuna che le opere di Tommaso Campanella riscontrarono nella Germania del XVII secolo si spiega con le affinità che il pensiero del Filosofo di Stilo presenta non solo con la cultura del tempo<sup>1</sup>, ma con la tradizione culturale tedesca. Notevoli appaiono i punti di contatto tra Campanella e il domenicano Meister Eckhart<sup>2</sup>, anch'egli sottoposto a un severo procedimento inquisitoriale.

---

<sup>1</sup> Gli amici tedeschi di Campanella pubblicarono le sue opere in Germania, traducendone alcune, e diffusero il suo pensiero che dovette contribuire alla nascita del movimento dei Rosacroce, date le analogie con la prospettiva politica e religiosa dello Stilese. In quell'ambiente grande attenzione riscosse la *Città del Sole*, che – tradotta in latino e pubblicata a Francoforte nel 1623 col titolo *Civitas Solis. Idea reipublicae philosophicae* – diventò il modello per le descrizioni di società ideali, in particolare per la *Christianopolis* di Johannes Valentinus Andreae. Nel 1619 quest'ultimo pubblicò, in tedesco, alcune poesie campanelliane e nel 1620 Christoph Besold tradusse in tedesco la *Monarchia di Spagna*. Nel 1622, poi, Tobia Adami pubblicò la *Scelta d'alcune poesie filosofiche di Settimontano Squilla* con una lettera dedicatoria a tutti gli amici che in Germania ammiravano il Frate domenicano italiano. Cfr. L. Firpo, *Tobia Adami e la fortuna del Campanella in Germania*, in *Pour une histoire qualitative. Études offertes à Sven Stelling-Michaud*, Presses universitaires romandes, Genève 1975, pp. 73-88.

<sup>2</sup> Sul misticismo di Eckhart si ricordano, nella ricca bibliografia critica, gli studi di P. Martinetti, *Maestro Eckhart* in "Rivista di filosofia", a. XXV, n. 2, 1934, pp. 97-115; G. Faggin, *Maestro Eckhart e la mistica tedesca preprotestante*, Bocca, Milano 1946; G. Della Volpe, *Maestro Eckhart o della filosofia mistica*, Storia e Letteratura, Roma 1952; V. Lossky, *Théologie négative et connaissance de Dieu chez Maître Eckhart*, Vrin, Paris 1960; H. Fischer, *Meister Eckhart. Einführung in sein philosophisches Denken*, Freiburg-München 1974; M. Vannini, *Dialettica della fede*, Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 13-46; Idem, *Meister Eckhart e il "fondo dell'anima"*, Città Nuova, Roma 1991; Idem, *Mistica e filosofia*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 34-61; A. M. Haas, *Introduzione a Meister Eckhart*, traduzione di M. Vannini, Nardini, Firenze 1997; G. Tranchesi, *Filosofia morale e mistica in Meister Eckhart*, Edizioni

Johannes Eckhart di Hochheim si era formato, come era accaduto per Campanella, attraverso la dottrina di Alberto Magno e di san Tommaso, sollecitato soprattutto dalle componenti neoplatoniche presenti nelle opere di Alberto Magno. Nei suoi scritti speculativi, infatti, come nei sermoni e nelle prediche, il mistico tedesco venne approfondendo il rapporto del suo pensiero con i temi della metafisica neoplatonica, visitata attraverso i testi dello Pseudo Dionigi l'Areopagita e di Giovanni Scoto Eriugena<sup>3</sup>.

Campanella è vicino, innanzitutto, alla dottrina delle *Quaestiones de esse* (1313-1314) di Eckhart, per la profonda meditazione sull'essere, per la teoria dell'essere divino e del rapporto tra Dio e il mondo. Elementi della complessa dottrina eckhartiana dell'essere si rinvergono nella *Metafisica* e nelle canzoni filosofiche di Campanella, a cominciare dalle tre canzoni *Al Primo Senno* che racchiudono la speculazione sull'essere e sul rapporto Dio-enti, creatore-creature, Autore dell'universo e sue parti.

Nelle *Quaestiones de esse* Meister Eckhart considera Dio come l'Uno che è al di là e al di sopra di ogni realtà determinata, senza alcuna limitazione, come *puritas essendi*, la cui "pienezza e perfezione" – scrive Cesare Vasoli – "si esplica assolutamente nell'atto supremo dell'intendere", in quella sapienza imperscrutabile e trascendente donde trae origine tutta l'esistenza molteplice e finita delle singole cose"<sup>4</sup>. Non pensava diversamente Campanella, sostenitore delle tre primalità metafisiche (Potenza, Sapienza e Amore), il quale scrisse subito tre canzoni in lode del *Primo Senno*, nelle quali elaborò ampiamente i concetti di *Senno* divino, eterno, e di *Sapienza* creata, soffermandosi sulla conoscenza di Dio e sulla conoscenza dell'uomo e degli altri esseri creati da Dio. Proprio

---

Nuova Prhomas, Città di Castello 2013; A. Gerosa, *La mistica speculativa di Maister Eckhart*, <http://members.tripod.com/holderlin/eckhart.html>. Le *Opere tedesche* (*Die deutschen Werke*), già edite a cura di F. Pfeiffer (*Deutsche Mystiker des vierzehnten Jahrhunderts*, Göttinga 1857), sono state edite insieme alle latine (*Die lateinischen Werke*): *Die deutschen und lateinischen Werke*, a cura di K. Weiss, J. Kock, K. Christ e J. Quint, Kohlhammer Verlag, Stuttgart-Berlin 1936 ss.

<sup>3</sup> Si leggano J. Huizinga, *Herfstij der Middeleeuwen*, Tjeenk Willink, Haarlem 1919 (trad. it. *L'autunno del Medioevo*, con Introduzione di E. Garin, Sansoni, Firenze 1980<sup>5</sup>) e P. Brezzi, *La civiltà del Medioevo europeo*, vol. IV (*Il dissolversi del mondo medioevale*), Eurodes, Roma 1978.

<sup>4</sup> Cfr. C. Vasoli, *La filosofia medioevale*, Feltrinelli, Milano 1980<sup>5</sup>, pp. 467-471: 468.

la lettura o la conoscenza indiretta del caposcuola della mistica domenicana tedesca del Trecento potrebbe spiegare l'attenzione primaria e costante di Campanella alla Sapienza<sup>5</sup>, rispetto alle altre due primalità<sup>6</sup>.

Anche per il domenicano di Stilo la sapienza di Dio è somma, infinita, imperscrutabile e trascendente: da essa trae origine tutta l'esistenza molteplice e finita. Pure Campanella coglie continuamente il nesso intrinseco tra Dio e le sue creature, il nesso delle parti col Tutto, mentre il mondo gli si configura, secondo Scoto Eriugena, come un grande animale ("Il mondo è un animal grande e perfetto / statua di Dio, che Dio lauda e simiglia")<sup>7</sup>. Ogni essere creato ha una propria essenza creata, distinta da quella di Dio, una forma propria che conferisce la propria natura determinata, e tanto sapere quanto basta per la conservazione ("Tanto senno have ogn'ente, quanto basta / serbarlo a sé, alla specie, al mondo...")<sup>8</sup>. Il modo di conoscere di Dio, dunque, è diverso da quello dell'uomo, come diversa è la sostanza del conoscere:

Così lo Senno in Dio senza fin puro,  
 moltiplicabile, unico e veloce,  
 tutto ad un tratto vede,  
 forma, insegna e possede;  
 detto qua Verbo, e in Ciel di miglior voce.  
 Partecipato poi dal mondo oscuro  
 e di finita forza,  
 teme, ama, odia ed obblia;  
 né più Dio, ma vien detto  
 Natura, Senno, Ragion, Fantasia<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Quella Sapienza che il Poeta calabrese tanto "sublima": "... e di sofisti poi l'incanto, / contrari al Senno, ch'io tanto sublimo" (*Accorgimento a tutte nazioni*, vv. 7-8).

<sup>6</sup> All'Amore Campanella dedicò la *Canzon d'Amor secondo la vera filosofia*, che reca il numero 28 nella *Scelta*. Solo molti anni dopo scrisse la canzone *Della Prima Possanza*; infatti così leggiamo nell'*Esposizione*: "Dovea l'Autore, per ordine metafisico, scrivere della Prima Possanza avanti che del Primo Senno. Ma non ne parlò mai, se non in questa canzone, pentitosi d'aver in trenta anni, ch'è l'anno saturnino, scritto e parlato solo d'Amore e del Senno. E ora chiede perdono e domanda aiuto alla Possanza dentro la stessa fossa, ecc.". Si cita, qui e in seguito, da T. Campanella, *Le poesie*, a cura di F. Giancotti, Einaudi, Torino 1998.

<sup>7</sup> *Del mondo e sue parti*, vv. 1-2.

<sup>8</sup> *Al Primo Senno*, canzone terza, 1, vv. 1 ss.

<sup>9</sup> *Al Primo Senno*, canzone seconda, 2, vv. 1-10.

Chi tutte cose impara, tutte fassi,  
qual Dio, ma non del tutto ed in essenza.  
[...]<sup>10</sup>.

Tutto ciò che Campanella scrive dello “spirito puro” nella canzone 24, e altrove, è riconducibile a quanto Eckhart dice dello spirito amante della giustizia:

[...] und allez sin wesen, leben, bekennen, wizen und minnen ist  
ûz gote und in gote und got<sup>11</sup>.

Più precisamente, lo “spirito puro” campanelliano trova riscontro nello “spirito distaccato” eckhartiano e con la teoria del “distacco” (“abegescheidenheit”)<sup>12</sup>:

Il distacco conduce l’uomo alla purezza, dalla purezza alla semplicità, dalla semplicità all’immutabilità, per cui ne risulta un’uguaglianza tra Dio e l’uomo: ma occorre che questa uguaglianza sia effetto della grazia, perché la grazia distacca l’uomo da tutte le cose temporali e lo purifica da tutte le cose transitorie. Lo devi sapere: essere vuoto di ogni creatura è essere pieno di Dio, ed essere pieno di ogni creatura è esser vuoto di Dio<sup>13</sup>.

[...] il distacco è preferibile a tutto, perché esso purifica l’anima, rischiarla la coscienza, infiamma il cuore, risveglia lo spirito, aumenta il desiderio, fa conoscere Dio, separa da tutte le creature e si unisce a Dio<sup>14</sup>.

Il Senno eterno è simile alla luce, il senno creato simile al colore, “ch’è luce partecipata”. Dio, creatore delle cose, le conosce dall’interno e le con-

<sup>10</sup> *Ibid.*, 4, vv. 1-ss.

<sup>11</sup> *Die deutschen Werke*, cit., vol. 5 (1963), p. 13. Si veda pure il testo latino in G. Théry, *Edition critique des pièces relatives au procès d’Eckhart contenues dans le manuscrit 33b de la Bibliothèque de Soest*, in “Archives d’histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age”, I (1926), pp. 125-268: 161 (“Totum suum esse, vivere, nosse, scire et amare est ex deo et in deo et deus”).

<sup>12</sup> Cfr. il trattato *Del distacco*, che si trova in M. Eckhart, *Die deutschen Werke*, cit., vol. 5, pp. 377-468. Le citazioni, qui e appresso, in traduzione, sono tratte da *Opere tedesche*, a cura di M. Vannini, La Nuova Italia, Firenze 1982, pp. 107-119.

<sup>13</sup> *Die deutschen Werke*, cit., 5, p. 411; *Opere tedesche*, cit., p. 111.

<sup>14</sup> *Die deutschen Werke*, cit., 5, p. 432; *Opere tedesche*, cit., p. 118.

tiene tutte, le abbraccia tutte insieme nello stesso tempo; l'uomo, invece, conosce per gradi, senza poter mai entrare nelle cose e conoscerle pienamente, perché le conosce dal suo punto di vista, non come Dio, "primo ingegniero", né dal punto di vista delle cose. Per l'uomo, dato che il pensiero procede esclusivamente *per viam comparationis*, non solo l'infinito non è conoscibile, in quanto altro dalla natura umana, ma pure l'intima essenza degli enti sensibili è inattingibile nella sua purezza. Pertanto, la perfezione di ogni ricerca, la più alta forma di sapere è la vera ignoranza teorizzata da Cusano: la *docta ignorantia*, il sapere di non sapere.

2. Al pari di Eckhart, Campanella non esclude che il processo di creazione implichi anche il processo di distacco e di allontanamento da Dio, dall'Unità, e, pertanto, una costante decadenza che segnala la realtà delle creature. Ed ecco appunto che Eckhart, in pieno accordo con la tradizione neoplatonica, contrappone la negatività delle creature all'essere puro e uno di Dio, perché esse sono "nulle" in rapporto alla loro causa divina, dinanzi alla trascendenza di Dio, alla sua perfezione assoluta. La nullità o limitatezza della realtà individuale non esclude, però, che in tutte le cose sia presente un riflesso dell'intelletto divino. Tutte le creature portano il sigillo di Dio creatore. E qui si concentra l'impegno di Campanella poeta e pensatore, nell'insegnare che l'animo umano può comprendere questo sigillo, anzi deve riflettere su questo sigillo. L'anima può avviare un processo di elevazione che, riconoscendo la nullità dell'essere parziale, il pericolo dell'amore egoistico e la verità di Dio, potrà ricondurre a Dio<sup>15</sup>. La separazione da Dio distoglie l'anima dal suo supremo destino.

La *Scelta d'alcune poesie filosofiche* elabora talune verità religiose e morali, che rimandano alla relazione dinamica dell'uomo con Dio più volte teorizzata da Eckhart con un forte rilievo dell'interiorità<sup>16</sup>: l'anima che non si separa da Dio gode della più piena unità con Dio, con il vero

---

<sup>15</sup> In particolare, sull'amore egoistico cfr. i sonetti 9 e 10, rispettivamente *Contra il proprio amore scoprimento stupendo* e *Parallelo del proprio e comune amore*.

<sup>16</sup> Su questo aspetto della dottrina eckhartiana cfr. C. Smyth, *La via del paradosso. La vita spirituale secondo Meister Eckhart*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992; A. M. Haas, *Fondo dell'anima e Dio*, in *Introduzione a Meister Eckhart*, cit., pp. 53-70.

Essere; si fa tutt'uno con l'intelletto, e il suo agire si identifica con l'agire divino; gode il frutto e la beatitudine della sua esperienza celeste. La raccolta poetica campanelliana insegna la lettura del libro della natura contro i "libri e tempi morti / copiati dal vivo con più errori"<sup>17</sup>, sollecita l'affrancamento dai sensi e il ritorno dell'umanità deviata e corrotta al Padre, richiama gli amici alla scuola di Cristo:

Il mondo è il libro dove il Senno Eterno  
scrisse i propri concetti [...]  
deh, torniamo, per Dio, all'originale!<sup>18</sup>

Ahi! S'ignoranza indusse tanti falli,  
tornate al senno per la figliolanza<sup>19</sup>.

Fuggite, amici, le scuole mondane;  
alto filosofar a noi conviensi<sup>20</sup>.

La *Scelta d'alcune poesie filosofiche* contiene l'esperienza del "ritorno" del Poeta a Dio, ritorno possibile e praticabile da ogni uomo, perché nell'animo umano è presente un segreto principio divino, una "scintilla in-creata" dell'Intelletto eterno. La raccolta si chiude con l'esperienza di chi, pentito di essersi allontanato da Dio, mentre contempla il deserto silenzioso (cfr. la *Lamentevole orazione profetale*), a Lui ritorna pentito, invocandone l'aiuto con la preghiera:

Io merito in niente esser disfatto,  
Signor mio, quando penso  
l'opere prave mie e 'l perverso senso<sup>21</sup>.

Io mi credevo Dio tener in mano,  
non seguitando Dio

<sup>17</sup> *Modo di filosofare*, vv. 9-10.

<sup>18</sup> Si legga tutto il sonetto *Modo di filosofare*.

<sup>19</sup> *Sonetto secondo del medesimo soggetto*, vv. 13-14. Il migliore sforzo che l'uomo possa compiere è quello di distaccarsi dalla molteplicità, trascendendo il contingente e morendo alla propria individualità, di "transumanarsi" e conquistare la vera libertà.

<sup>20</sup> *Quattro canzoni Dispregio della morte*, canzone quarta, 4, vv. 1-2.

<sup>21</sup> *Canzone a Berillo, di pentimento, desiderio di confessione, ecc. fatta nel Caucaso*, 3, vv. 1-3.

ma l'argute ragion del senno mio,  
che a me ed a tanti ministrâr la morte<sup>22</sup>.

Tardi, Padre, *ritorno* al tuo consiglio  
[...]  
Meschino me, per me stesso perduto!  
Ché l'aiuto divino  
che sol salvarmi può, bramo e rifiuto<sup>23</sup>!

Desio di desiar tue grazie tengo:  
certa, evidente vita,  
quando voglia possente a te m'invita,  
e quando è fiacca, avaccio sento il danno<sup>24</sup>.

Pentirsi del peccato non significa tentare di cancellarlo con penitenze esteriori, bensì dissolversi in Dio, amarlo. Il ritorno all'"origine" si può realizzare solo se o quando l'anima sa spezzare i legami con le cose, rinunciare a ciò che vi è di finito, annegare nell'essere supremo da dove proviene. Molto intensi sono i versi "Desir immenso delle cose eterne / e l' vigor, per cui sempre alto più intendo / e terra e ciel trascendo, / se nulla eccede di sue cause il fine, / mostran che d'aria e dal sol non dipendo, / né di cose caduche, ma superne"<sup>25</sup>. Questi versi e il sonetto *Anima immortale* rimandano a Eckhart e ci aiutano a capire perché la metafora eckhartiana "scintilla dell'anima" non designa un luogo o una parte dell'anima, ma il più intimo rapporto dinamico dell'anima con Dio. Il teologo tedesco si è espresso in più occasioni sulla "potenza dell'anima" e la sua partecipazione al divino, soprattutto nel sermone del castello (*Intravit Iesus in quoddam castellum*)<sup>26</sup>.

La vera e completa beatitudine non può derivare solo dalla vita rivolta alla filosofia, ma da un'autentica partecipazione al sommo Bene. Da questo punto di vista la teologia di Campanella, mentre richiama quella mistica eckhartiana, rientra nella tradizione neoplatonica dello

<sup>22</sup> *Ibid.*, 4, vv. 1-4.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 9. Il corsivo è mio.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 10, vv. 1-4.

<sup>25</sup> *Quattro canzoni Dispregio della morte*, canzone terza, 4, vv. 1-6.

<sup>26</sup> *Die deutschen Werke*, cit., vol. 1 (1958), pp. 24 ss.; *Deutsche Predigten und Traktate*, Hanser, München 1963, pp. 159 ss. Il sermone è riportato anche da M. Vannini nel volume *Meister Eckhart e il fondo dell'anima*, cit., pp. 135-141.

Pseudo-Dionigi e di Giovanni Scoto Eriugena. È significativo l'appello campanelliano *Theologiza et laetare*<sup>27</sup>: esortazione all'ardua speculazione metafisico-teologica, e nello stesso tempo elogio dell'interiore serenità e beatitudine dell'uomo divinizzato e invito a rimediare alla crescente carenza dell'ordine religioso e politico e a liberarsi dalle cose mondane, attraverso la contemplazione di Dio nel libro della Natura:

Il mondo è il libro dove il Senno Eterno  
 scrisse i propri concetti, e vivo tempio  
 [...]
   
 perch'ogni spirito qui l'arte e 'l governo  
 leggere e contemplar, per non farsi empio,  
 debba, e dir possa: – Io l'universo adempio,  
 Dio contemplando a tutte cose interno<sup>28</sup>.

Soprattutto gli ultimi versi citati rinviano a molti luoghi delle opere di Meister Eckhart, in particolare a questo brano aforistico: “Bisogna imparare a passare attraverso tutte le cose, cogliendo Dio in esse, e imprimendolo fortemente in noi secondo la sua essenza”<sup>29</sup>, oppure a queste parole riportate tra le frasi celebri del grande pensatore tedesco:

L'uomo non deve accontentarsi di un Dio pensato, perché quando il pensiero svanisce, anche Dio svanisce. Piuttosto, dobbiamo possedere Dio nella sua essenza [...]. In tutte le sue opere e in tutte le cose, l'uomo deve cogliere Dio nel modo più sublime possibile.

Eckhart giunge alla estrema affermazione: “Dio stesso è supremo distacco”, ovvero “distacco immutabile”, aggiungendo che “Dio è costretto” a muoversi incontro all'uomo<sup>30</sup>, volendo dire che è Dio ad andare verso lo spirito distaccato per congiungersi intimamente con lui. Così questa azione di incontro e di congiungimento (una continua “irruzione”), venendo da Dio, è la più nobile possibile.

<sup>27</sup> Cfr. *l'Esposizione* del secondo madrigale della seconda canzone *Al Primo Senno*.

<sup>28</sup> *Modo di filosofare*, vv. 1-6.

<sup>29</sup> *Die deutschen Werke*, cit., vol. 5, p. 207; *Opere tedesche*, cit., p. 66.

<sup>30</sup> *Die deutschen Werke*, cit., vol. 5, p. 402; *Opere tedesche*, cit., p. 107.

Al pari di Eckhart, anche Campanella riconosce la potenza dell'azione di Dio che penetra nella sua interiorità, superiore alla propria capacità di unirsi a Dio, quando scrive con tanto fervore:

Credo e farò, se gli empi vòl far pii:  
ma vorrei, per alzarmi a tanta altezza,  
ch'io m'intuassi, come tu t'immi<sup>31</sup>.

Soprattutto, è consapevole del silenzio e del rifiuto di Dio, che non lo soccorre in momenti difficili e di bisogno, ritornando instancabilmente a pregare<sup>32</sup>. E la preghiera si snoda attraverso il racconto dei propri guai e un serrato ragionamento, fatto di constatazioni e di implorazioni, di suppliche e di promesse, fino al riconoscimento e alla confessione delle proprie "iniquitati" nella *Canzone a Berillo di pentimento*.

Anche il senso del dolore unisce Campanella a Eckhart, considerato dal punto di vista degli uomini e dal punto di vista di Dio, come nel sonetto campanelliano *Di se stesso*, dove la seconda quartina

Con vanni in terra oppressi al ciel men volo,  
in mesta carne d'animo giocondo;  
e, se talor m'abbassa il grave pondo,  
l'ale pur m'alzan sopra il duro suolo

mostra evidenti riscontri con alcune immagini del trattato eckhartiano *Sul distacco*:

Niente è più amaro del soffrire, ma niente è più dolce dell'aver sofferto. Di fronte agli uomini, niente sfigura il corpo quanto la sofferenza, ma davanti a Dio nulla abbellisce l'anima quanto aver sofferto. Il fondamento più solido per sostenere questa perfezione è l'umiltà; giacché lo spirito di colui la cui natura striscia quaggiù nel più profondo abbassamento vola in alto verso le supreme altezze della divinità, giacché l'amore porta dolore e il dolore porta amore<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> A Dio, vv. 12-14.

<sup>32</sup> Cfr. la *Lamentevole orazione profetale* e *Orazioni tre in Salmodia metafisicale congiunte insieme*.

<sup>33</sup> *Die deutschen Werke*, cit., vol. 5, p. 433; *Opere tedesche*, cit., p. 119.

3. Nella fantasia speculativa di Eckhart ritorna vigorosa l'immagine plastica del fluire dentro il divino ("influz") e dell'*imprimere* e *imprimersi* il sigillo divino ("indruck")<sup>34</sup>, vale a dire spogliarsi di sé, della propria natura terrena per trasformarsi, per *formarsi* nel senso più alto della parola, per raggiungere la vera e più nobile essenza. Nelle opere di Campanella domina, invece, l'immagine dell'*infondersi* nelle cose, *infarsi=farsi in*, compenetrarsi negli enti, proprio dello *spirito puro* ("Spirito puro, qual luce, di tutti enti / ben s'inface, e gli intende in quella guisa / ch'essi in se stessi sono")<sup>35</sup>. *Infarsi* è variante verbale campanelliana di *internarsi*<sup>36</sup> e di *introspicere*, annotata quest'ultima voce nella *Grammatica*, I, VI, dal Filosofo di Stilo.

L'immaginazione mistica di Eckhart insiste sull'abisso e sul silenzio come veri e propri nomi di Dio. Ricorre all'immagine orizzontale del "deserto silenzioso" e ancora all'immagine verticale dell'abisso per dare la sensazione dell'altezza e della profondità della divinità, per comunicare il perdersi dell'anima in quel deserto e lo sprofondare in quell'abisso: solo quell'abisso e quel silenzio l'uomo può conoscere di Dio, in virtù della "scintilla divina" che è nell'anima<sup>37</sup>, un frammento del divino che avvicina la creatura al Creatore (il nucleo mistico dell'individuo), e di quel "qualcosa nell'anima" che è lo spazio in cui l'anima vive in Dio:

La scintilla [dell'anima], non si appaga del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, né delle tre persone, in quanto ognuna consiste nella sua qualità. Io dico, in verità, che questa luce non si appaga dell'unicità della feconda specie della natura divina. Io voglio dire ancor altre cose, che suonano ancor più strane: io dico in buona verità che questa luce non si appaga del semplice essere divino, immobile e che non dà e non prende; vuole di più: vuol sapere donde viene quell'essere, vuole entrare nel fondamento semplice, nel deserto silenzioso, dove non si vede mai diversità, né Padre, né Figlio, né Spirito Santo, nell'intimo dove nessuno si trova a casa; là quella luce si appaga, là essa è più una

<sup>34</sup> *Buch der göttlichen Tröstung und von dem edlen Menschen (Liber "Benedictus")*, a cura di J. Quint, De Gruyter, Berlin 1952, p. 8.

<sup>35</sup> *Al Primo Senno*, canzone seconda, 3, vv. 1-3.

<sup>36</sup> Cfr. *Al Primo Senno*, canzone seconda, 5, v. 11, e *Quattro canzoni Dispregio della morte*, canzone prima, 8, v. 6.

<sup>37</sup> Si veda H. Hof, *Scintilla animae. Eine Studie zu einem Grundbegriff in Meister Eckharts Philosophie...*, C. W. K. Gleerup, Lund 1952 (e Peter Hanstein, Bonn 1952).

che in se stessa, poiché questo fondamento è un silenzio semplice che è immobile in sé [...]. L'anima attinge la suprema beatitudine solo in questo modo: gettandosi nella divinità deserta ove non c'è opera né immagine, perdendosi e sprofondandosi nel deserto<sup>38</sup>.

L'immaginazione mistica di Campanella è meno intensiva e più ariosa, per quanto pure il Domenicano di Stilo insista sull'imperscrutabile volontà divina e soprattutto sul silenzio dell'Onnipotente, arrivando, alla luce della propria esperienza, ad ammonire con questo verso perentorio: "Dove Dio tace e vuole, taci e vogli"<sup>39</sup>.

Che l'immaginazione mistica di Campanella rifletta un rapporto più immediato e umano con Dio (rapporto sintetizzato nel verbo *laetare*, che, sempre nella *Scelta*, il Poeta traduce "prendere gioie", "ridere", "gioire"), e anche meno intenso in senso mistico – rispetto a Eckhart – è senz'altro vero. Il Teologo e Poeta di Stilo passa attraverso la mediazione mistico-dottrinale della *Divina Commedia*<sup>40</sup>, eloquentemente dichiarata dal ricorso ai due verbi danteschi: *illuiare* (farsi Dio) e *incingersi* (impregnarsi di Dio), perché "solo chi s'illuia, cioè si fa lui, cioè Dio, e chi s'incinge, cioè s'impregna di Dio, vien certo della divinità e lieto conoscitore e beato: perché è penetrante e penetrato da quella" ("dove penso / sol certo e lieto chi s'illuia e incinge")<sup>41</sup>. "Unendosi" e predicando l'unione con Dio, Campanella non arriva mai allo stadio estremo del misticismo: non "si perde" né "sprofonda" nell'abisso della divinità, ma "vede" con Dio il destino delle cose e "gioisce" con Dio:

Ma chi all'amor del comun Padre ascende,  
tutti gli uomini stima per fratelli  
e con Dio di lor beni gioie prende<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> M. Eckhart, *Predigten*, n. 60 e 76, in *Deutsche Mystiker des vierzehnten Jahrhunderts*, a cura di F. Pfeiffer, cit., II, p. 193 e p. 242.

<sup>39</sup> *Canzone a Berillo*, 6, v. 9.

<sup>40</sup> Sul confronto tra Dante ed Eckhart si rimanda agli studi di R. Giorgi, *Dante e Meister Eckhart, letture per il tempo della fine*, Ripostes Edizioni, Salerno-Roma 1987, e di M. D'Alessio, *Misticismo dantesco: definizione attraverso il confronto con il mistico Eckhart*, in "Rivista di studi italiani", XXXIII, 1, 2015, pp. 93-111. Cfr. pure M. Vannini, *Storia della mistica occidentale*, Mondadori, Milano 2010.

<sup>41</sup> Cfr. il sonetto *Anima immortale* e l'*Esposizione* dell'Autore.

<sup>42</sup> *Parallelo del proprio e comune amore*, vv. 9-11.

Alfin questa è comedia universale;  
 e chi filosofando a Dio s'unisce,  
 vede con lui ch'ogni bruttezza e male  
 maschere belle son, ride e gioisce<sup>43</sup>.

Nel sonetto *Anima immortale* il Filosofo di Stilo ricorre all'immagine della *fame*, suggerita dalla Scrittura (come quella della sete)<sup>44</sup> o dal Domenicano tedesco<sup>45</sup>, per comunicare l'idea che l'anima gode di Dio, compiacendosi di descrivere lo spirito umano travagliato da un'interna fame di Dio. Al comune patrimonio della tradizione, al *Policraticus* di Giovanni Salisbury in particolare, ma forse pure a Eckhart, potrebbero risalire l'immagine delle maschere<sup>46</sup>, frequente nella poesia di Campanella, e l'idea della storia come spettacolo secondo il volere divino.

La convinzione di Eckhart e di Campanella che Dio è tutto in tutto se stesso e in parte in tutte le cose – da cui l'asserzione morale che l'uomo puro e giusto lo amerà e lo troverà in tutte le cose, dalle creature minime e infime a quelle più grandi e immense<sup>47</sup> – si legge nel *Liber XXIV philosophorum*, attribuito prevalentemente al “quasi divino” (“tre volte grande”) Ermete Trismegisto, dal quale sia Eckhart sia Campanella hanno derivato ed elaborato anche il concetto di spazio. Così per esempio si legge in Eckhart:

Non si deve immaginare che Dio abbia creato o prodotto tutte le cose fuori di sé e lontano da sé piuttosto che in sé; poiché tutto ciò che è fuori di Dio è fuori dell'essere e in tal caso non è, né creato né prodotto; in secondo luogo perché fuori di lui non c'è nulla. Per cui se tutte le cose create o prodotte si raccogliessero o divenissero fuori

<sup>43</sup> *Della bellezza, segnal del Bene, oggetto d'Amore*, 10, vv. 14-17.

<sup>44</sup> *Ecclesiastico*, 24, 29 (“qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sient”).

<sup>45</sup> M. Eckhart, *Predigten*, n. 43, in *Deutsche Mystiker des vierzehnten Jahrhunderts*, a cura di F. Pfeiffer, cit., II.

<sup>46</sup> Sulle metafore teatrali nella letteratura tedesca del Cinquecento e la loro derivazione da Eckhart cfr. E. Seeberg, *Grundzüge der Theologie Luthers*, Kohlhammer, Stuttgart 1940, p. 179. Si veda pure E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 160.

<sup>47</sup> Si ricorda il caldo invito che Campanella rivolge agli uomini superbi nel sonetto *Del mondo e sue parti*: “Superba gente, meco alzate gli occhi / e misurate quanto ogn'ente vale: / quindi imparate che parte a voi tocchi”.

di Dio, passerebbero dall'essere al nulla, onde non si avrebbe creazione o produzione di cose, ma corruzione di cose<sup>48</sup>.

Per il Domenicano tedesco e per il Domenicano italiano Dio rappresenta tutto l'essere, e le ragioni delle creature sono in Lui, non esistono al di fuori di Dio. Queste idee pervadono tutta la poesia di Campanella, in particolare le *Orazioni tre in salmodia metafisicale congiunte insieme* e l'intera canzone *Del Sommo bene metafisico*, soprattutto nella seconda parte del primo madrigale e nell'esordio del secondo:

Lo spazio immenso all'esser d'ogni cosa  
è base in lui nascosa,  
che solo in sé riposa,  
da cui, per cui e in cui son tutte in una;  
e da cui lontanissima è ciascuna  
da infinito finita...

Come lo spazio tutti enti penètra,  
locando, e d'essi insieme è penetrato;  
così Dio gli enti interna, e 'l spazio, e passa,  
non come luogo, né come locato,  
ma in modo preeminente; donde impetra  
lo spazio d'esser luogo, e 'l corpo massa,  
e l'agenti virtù d'esser attive,  
e gli composti in cui l'idea trapassa;

e ancora il sonetto numero 5, *Anima immortale*, vv. 9-11:

Dunque immagin sono del Padre immenso,  
che gli enti, come il mar li pesci, cinge,  
e sol è oggetto dell'amante senso.

Dalla seconda sentenza ("Dio è una sfera infinita il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo") del *Liber XXIV philosophorum*, contenente le definizioni di Dio enunciate da ventiquattro sapienti riuniti in simposio, Eckhart prende la raffigurazione di Dio come "sfera

<sup>48</sup> M. Eckhart, *La nascita eterna*, antologia a cura di G. Faggin, Sansoni, Firenze 1974, p. 65. Cfr. P. Ruminelli, *La ricerca filosofica*, Armando Editore, Roma 2001, p. 63.

infinita". Nella letteratura italiana del Cinquecento anche Bruno<sup>49</sup> e Campanella fanno ricorso all'immagine della "sfera infinita" per rappresentare l'essere sul piano metafisico. Nella canzone 28, madrigale 2, della *Scelta* si legge la "spera vital" proprio per indicare la "sfera dell'essere". Alla stessa immagine Campanella ricorre per parlare dell'anima ("L'anima si farà un'immensa spera...")<sup>50</sup> e per rappresentare le primalità: "sfera infinita" è l'Amore, "sfera infinita" è pure la Sapienza:

La sua Possanza a tanta opra l'accinse,  
però che dentro a sua infinita spera  
la Prima Sapienza, ond'io ciò espogno,  
previde che potea starvi l'essenza  
de' finiti enti [...]<sup>51</sup>.

Te, Amor, sfera infinita, alma e benigna,  
che 'n Ciel di copia, in noi d'inopia hai centro,  
circondato dal cerchio sensitivo,  
onde chi sente più, più ama e gode,  
io, che son teco a tutte cose dentro,  
canto, laudo e descrivo<sup>52</sup>.

4. Senza predicare un'ascesi radicale come quella di Eckhart, Campanella ripete l'appello eckhartiano dell'interiorità della fede e dell'unione divina<sup>53</sup>, con una implicita ribellione alla esteriorità "farisaica"

---

<sup>49</sup> Cfr. il dialogo quinto del *De la causa, principio et Uno*, dove Bruno annuncia la nuova idea del mondo: "Se il punto non differisce dal corpo, il centro da la circonferenza, il finito da l'infinito, il massimo dal minimo, sicuramente possiamo affermare che l'universo è tutto centro, o che il centro dell'universo è per tutto; e che la circonferenza non è in parte alcuna, per quanto è differente dal centro; o pur che la circonferenza è per tutto, ma il centro non si trova in quanto che è differente da quella. Ecco come non è impossibile".

<sup>50</sup> *Introduzione ad Amore, vero Amore*, v. 9. Sul piano gnoseologico la "sfera infinita" manifesta l'infinità e l'impenetrabilità di Dio da una parte, e l'inappagabile ricerca del divino da parte dello spirito puro, dall'altra.

<sup>51</sup> *Canzon d'Amor secondo la vera filosofia*, 1, vv. 4-7.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 11, vv. 1-6.

<sup>53</sup> Si veda il saggio di Germana Ernst, *Profezia e riforma*, nel volume *Il carcere, il politico, il profeta. Saggi su Tommaso Campanella*, Istituti Editoriali e Poligrafici, Pisa-Roma 2002, pp. 81-102, dove a p. 90 si legge: "Campanella mostra poi una grande stima per gli autori ascetici e mistici, ispirati dallo spirito più che sapienti per le dottrine teologiche, quali Caterina da Siena, di cui cita a più riprese le ardenti pagine delle *Lettere* sulla riforma della Chiesa, e il nome della santa è spesso affiancato a quello di santa Brigida e di Dionigi il Certosino".

di un clero moralmente decadente, corrotto, come testimonia in modo incisivo il *Sonetto cavato dalla parabola di Cristo in san Luca, e da san Giacomo dicente: "Fides sine operibus morta est", ecc., e da sant'Augustino: "Ostende mihi fidem tuam, ostendam tibi opera mea"*.

Come tutti i grandi mistici, Eckhart e Campanella hanno apprezzato l'attività pratica; hanno cercato di avvicinare la mistica alla vita pratica e contemplativa. Basterebbe ricordare che Maestro Eckhart poneva l'attiva Marta più in alto della contemplativa Maria ed esaltava il valore assoluto dell'elemosina<sup>54</sup>. Basterebbe ricordare che il Filosofo di Stilo, nell'*incipit* dell'ultima delle *Quattro canzoni Dispregio della morte*, esordiva con questa solenne e severa convinzione:

Filosofia di fatti il Senno vuole,  
che l'ultime due tuniche or mi spoglia,  
ch'è del viver la voglia  
e d'aver laude scrivendo e parlando.  
Doglia è lasciarle. Ma smorza ogni doglia  
chi nella mente sua il gran Senno cole,  
seco vuole e disvòle,  
di lui se stesso in se stesso beando.

Campanella, al pari di Eckhart, sviluppa i temi della polemica ereticale, gridando anche lui contro la decadenza della Cristianità e la corruzione della Chiesa. Le sue dolenti proteste coinvolgono Chiesa e fedeli. Entrambi, intrepidi "cacciatori" del Padre celeste, lottano accanitamente contro sofisti ipocriti ed eretici. In due momenti storici di crisi e di trapasso, attaccano con forza la realtà storica e umana, per riformarla, ricorrendo a un linguaggio metaforico ardito che erompe spontaneo e irrefrenabile, a immagini aggressive, a calde perorazioni, a significati anagogici che esprimono la tensione continua verso la salvezza e verso il regno di Dio, a un uso ricchissimo di prefissi e di vocaboli composti. Il vitalismo polemico sembrerebbe negare lo spirito di contemplazione di entrambi, mentre in realtà esso è fatto di una contemplazione tenace e ardente, che si avvale di parole e di espressioni dure, dense e secche,

<sup>54</sup> M. Eckhart, *Predigten*, n. 9, in *Deutsche Mystiker des vierzehnten Jahrhunderts*, a cura di F. Pfeiffer, cit., pp. 47 ss.

ma anche chiare e penetranti. Nell'ultima parte della *Scelta* si sente la lezione eckhartiana riproposta dal Frate domenicano di Stilo, la stessa concezione dell'azione umana come totale abbandono in Dio di tutto il suo sapere e di tutto il suo fare.

La poesia eroica e profetica di Campanella, che ha appassionato in ogni epoca critici e pensatori tedeschi di un certo calibro, tra i quali Ghothein e Cassirer, Herder<sup>55</sup> e Schopenhauer, è stata recentemente studiata da Thomas e Kurt Flasch che hanno voluto rilevare la "modernità" del Poeta calabrese<sup>56</sup>, lontano dalle deformazioni classicistiche e aristotelizzanti, e vicino all'esperienza in senso telesiano (secondo natura), considerando il Domenicano calabrese un "figlio della lotta" e la sua poesia tutt'uno con l'azione (non solo immaginazione), con "l'amore attivo" che deve manifestarsi nel mondo.

Effettivamente la poesia di Campanella è poesia attiva – assai significativi sono i versi: "il sennoamante, intento / per farsi divo, a quanto può, combatte"<sup>57</sup> –, indica la via per entrare in contatto con la divinità e per attuare la rigenerazione del mondo. È poesia preghiera, sapienza, legge<sup>58</sup>, azione, e persino profezia in quanto anticipatrice di eventi storici che sono nella mente di Dio. Il fine di Campanella poeta è la spiegazione del mondo e la salvazione dell'anima, la lode dell'artefice dell'Universo e la dichiarazione della dialettica trinitaria.

<sup>55</sup> Su Herder e Campanella si veda il saggio di J. U. Marbach, *Johann Gottfried Herder e Tommaso Campanella*, in AA. VV., *Tommaso Campanella (1568-1639)*. Miscellanea di studi nel 4° Centenario della sua nascita, Fiorentino Editore, Napoli 1969, pp. 427-448.

<sup>56</sup> Cfr. T. e K. Flasch, *Philosophische Gedichte*, Klostermann, Francoforte 1996. Il volume, che unisce allo studio filologico l'individuazione della genesi del testo e delle memorie bibliche e filosofiche (seguendo il metodo della critica genetica), valorizza il contenuto filosofico della *Scelta* e rileva che il pensiero e la poesia di Campanella erano diretti alla operatività sociale e all'impegno militante. Non sfugge ai due critici il riferimento campanelliano ai suoi "genitori spirituali" (Senno e Sofia), né la convinzione del Frate di essere in possesso della saggezza creata del mondo (Sofia) e, in quanto veggente, di rinnovare il mondo, né gli sfugge il significato di *fabbro* nella poesia proemiale ("perché conoscitor e fabbro io sia") come *creatore*, rendendo il più possibile le parole come cose.

<sup>57</sup> *Canzon del sommo bene, oggetto d'amor naturale*, 8, vv. 16-17.

<sup>58</sup> La *Scelta* contiene molti messaggi di natura metafisica, etica e politica; racchiude ammonimenti concernenti la legge naturale e quella divina. Si legga il madrigale 6 della *Canzone quarta Disprezio della morte*: "Osserva, uomo, osserva quella legge, / nella qual nato sei ...".